



La reazione degli ambienti ecclesiastici

Con decreto del 18 novembre 1619 l'*Historia del Concilio di Trento* pubblicata a Londra, intestata a Pietro Soave Polano, viene prontamente inserita nell'*Index librorum prohibitorum*.

Nel 1654 il poeta, drammaturgo e teologo messinese Scipione Errico (1592-1670), vissuto per un decennio a Venezia qualche tempo prima, dà alle stampe la sua *Censura theologica et historica Aduersùs Petri Soave Polani de Concilio Tridentino pseudo-historiam*, nella quale attacca il lavoro di Sarpi, definito "satira" per i suoi contenuti anticattolici e per quello che egli ritiene essere un sentimento di malignità e acredine nei confronti del papato. L'Errico scrive in un latino aulico e solenne, criticando anche l'uso della lingua volgare da parte di Sarpi, accusato di voler ingannare in questo modo gli ingenui e ignoranti lettori.

L'opera più organica e significativa scritta in opposizione a quella del Sarpi è sicuramente l'*Istoria del Concilio di Trento... Ove insieme rifiutasi con autorevoli testimonianze un'Istoria falsa divulgata nello stesso argomento sotto nome di Pietro Soave Polano* di Pietro Sforza Pallavicino, valente teologo, filosofo e letterato avente a disposizione i documenti dell'Archivio Segreto Vaticano. L'opera, caratterizzata da una marcata impronta ideologica e non scevra di errori, appare nel 1656-1657, viene ristampata più volte e, nei secoli, tradotta in diverse lingue, tanto da essere fino a non molto tempo fa la più autorevole fonte di parte cattolica sulla storia del Concilio di Trento.

Curiosamente nel 1662, poco dopo i precedenti lavori, ancora Scipione Errico pubblica ad Amsterdam un altro libello, il *De tribus historicis Concilii Tridentini*, nel quale passa in rassegna Sarpi, Sforza Pallavicino e se stesso, criticando sorprendentemente il lavoro del Pallavicino, definito infarcito di errori e mancanze e ribaltando altrettanto inaspettatamente il giudizio su Paolo Sarpi, non più definito «Haereticus vel Atheus». Questa sua piroetta gli costerà cara: il libello verrà messo all'Indice con decreto del 21 marzo 1668.

Ancora è da segnalare, molti anni più tardi, lo scritto estremamente critico *Della malignità istorica Discorsi tre di A**** B**** Contro Pier Francesco Le Courayer nuovo interprete della Istoria del Concilio di Trento di Pietro Soave* di Appiano Buonafede, nome religioso di Tito Benvenuto Buonafede (1716-1793), che sarà anche membro dell'Accademia dell'Arcadia e procuratore e prefetto generale della Congregazione dei Celestini. Il suo lavoro, rilevando la poca efficacia delle valutazioni e delle posizioni dello Sforza Pallavicino, si propone di raccogliere «le malignità di Pietro Soave e del suo Interprete [Le Courayer]», per dimostrare «che se sono caduti e ricaduti mille volte nella malignità, non debbono ciecamente essere creduti sulla loro parola». Il Buonafede lo fa con una disamina puntigliosa ed estremamente critica sia della genesi dell'edizione che dei contenuti storici del lavoro di Sarpi, come delle osservazioni di Le Courayer.